

**Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose:**

**«Io sono voce di uno che grida nel deserto: preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia».**

Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

#### Per la riflessione e la preghiera

Nella linea di quanto dice il profeta Isaia, ascoltato nella prima lettura, Giovanni Battista si presenta come colui che dà testimonianza su Gesù che viene dopo di lui anche se era prima. Innanzi tutto si presenta come testimone della Luce, di quella luce che scaturisce da Dio e si effonde nella creazione: **“Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre” (Gn 1,3-4).** E' una Luce che il mondo stenta a riconoscere perché ancora ad essa preferisce le tenebre: **“Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto” (Gv 1,9-10).** La testimonianza di Giovanni suscita interrogati e perplessità per cui alcuni sacerdoti e leviti, garanti della vera fede, sono inviati dai Giudei ad interrogarlo sulla sua identità. Ma Giovanni si preoccupa di mettere subito le cose in chiaro: non è il Cristo, né Elia, né il profeta, ma solo voce: **“non sono il Cristo ..... ma voce di uno che grida nel deserto: preparate la via del Signore .....”** E perché la sua confessione sia an ora più chiara afferma: **“non sono degno di sciogliere il legaccio del sandalo”.** L'atteggiamento di Giovanni deve essere quello della Chiesa che non è il Cristo, ma semplice voce che grida la conversione e l'accoglienza di Gesù. Anche se il Signore l'ha unita a sé come lo sposo si unisce alla sua sposa, continua ad essere voce che testimonia ed orienta verso l'“uno” che è presente nella storia, ma non è ancora conosciuto dai più. Un grido che sgorga dall'averlo incontrato e conosciuto nella fede. Forse anche la Chiesa sarà sottoposta ad un interrogatorio come Giovanni, ma deve avere l'umiltà di tirarsi indietro perché Gesù si affermi in tutti.

Gli inviati da parte dei Giudei chiedono a Giovanni perché battezza se non è il Cristo, Elia o il Profeta; qual è il significato del suo battesimo. Egli risponde che il suo battesimo ha lo scopo di preparare alla venuta del Signore che ancora non conoscono, ma è già presente. Egli solo amministrerà un battesimo di rigenerazione.

## LETTURE DELLA TERZA DOMENICA DI AVVENTO 17 DICEMBRE '23

### Isaia 61,1-2.10-1

*Lo spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore, un giorno di vendetta per il nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza, mi ha avvolto con il manto della giustizia, come uno sposo che si cinge il diadema e come una sposa che si adorna di gioielli. Poiché come la terra produce la vegetazione e come un giardino fa germogliare i semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutti i popoli.*

### Per la riflessione e la preghiera

La Parola di questa domenica ci avverte che noi aspettiamo Dio nella gioia, non nel timore e tremore. La venuta dell'inviato del Signore porterà guarigione e liberazione per tutti i poveri che hanno il cuore spezzato, sono prigionieri e incatenati. Quando il profeta Isaia presenta l'inviato, consacrato con l'unzione, parla ad un popolo che vive in una condizione piena di preoccupazioni e in uno stato di prostrazione. Egli, guidato e sostenuto dallo Spirito non solo si prende cura dei miseri, degli schiavi, dei prigionieri, dei cuori spezzati, ma soprattutto promulga un anno di grazia, l'anno giubilare, raffigurato come “un tempo di liberazione festosa e universale, di gioia profonda e di esultanza sponsale”. Questo personaggio noi sappiamo che è Gesù, come lui stesso conferma commentando proprio questo brano del profeta Isaia: “Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi” (Lc 4,21). Con Gesù inizia l'anno di grazia che si prolunga per tutta la storia, cosicché anche noi lo possiamo vivere. E' un anno in cui viene offerta una vita nuova dove l'umanità possa vivere nella giustizia e nella pace. Ma ciò non avviene con un miracolo esterno alla nostra vita, ma con un intervento che si realizza all'interno di ogni uomo e di ogni comunità. Lo Spirito che Dio ha donato, attraverso il suo Figlio, agisce nel cuore per cambiarlo dal di dentro. Tutti avvertiamo che le cose nel mondo non vanno secondo i disegni di Dio e i nostri desideri, ma permangono le guerre, le ingiustizie, le violenze ed ogni tipo di sofferenza. Perché tutto cambi è necessario lasciare che lo Spirito agisca dall'interno. La Chiesa ed ogni cristiano sono inviati a vivere e ad annunciare questa realtà ad un mondo sempre più in preda allo smarrimento e alla disperazione. Come il Battista essi devono annunciare: “in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete”. Ma per poterlo annunciare è necessario farne esperienza vivendo in comunione con Dio, perché Egli non è lontano e conosce le profondità del nostro animo per cui può guarirlo. Solo Lui ha la chiave della nostra segreta profondità. Il Natale ci dice tutto questo e si presenta come l'offerta che Dio, instancabilmente, fa al mondo intero.

### Salmo responsoriale: Lc 1,46-54

*«L'anima mia magnifica il Signore  
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,  
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.  
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.*

*Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente  
e Santo è il suo nome;  
di generazione in generazione la sua misericordia  
per quelli che lo temono.*

*Ha ricolmato di beni gli affamati,  
ha rimandato i ricchi a mani vuote.  
Ha soccorso Israele, suo servo,  
ricordandosi della sua misericordia.*

### Per la riflessione e la preghiera

Isaia ha annunciato un inviato da parte di Dio che porterà un cambiamento radicale nella storia privilegiando i poveri liberandoli dalla loro condizione e mettendoli in una posizione privilegiata nella società. Maria, nel suo canto di lode, rivela che questa promessa si realizza nell'opera che Dio sta compiendo nella scelta che ha fatto assumendo la nostra carne: "Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce" (Fil 2,5-8). Maria rimette al suo posto l'opera di Dio. Per Adamo Dio è un essere geloso in competizione con l'uomo: "Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiate si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male" (Gn 3, 5); Sara non crede che Dio possa vincere la sua sterilità: "Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!»" (Gn 18,12); Israele crede che il braccio di Dio si sia accorciato diventando incapace di salvare il suo popolo: "Il Signore rispose a Mosè: «Il braccio del Signore è forse raccorciato?»" (Nm 11,23). Maria restituisce a Dio la sua grandezza (magnificare significa fare grande). Nella storia l'uomo ha trasformato Dio in idolo, facendolo a sua immagine. Maria gli restituisce la sua grandezza e la sua trascendenza. Dichiarò che nel suo figlio Dio sposa la povertà della condizione umana. La sua esultanza nasce dalla consapevolezza che Dio non distoglie lo sguardo dalla povertà umana, ma guarda la piccolezza della sua serva. L'umanità può sentirsi amata e aprirsi alla speranza che la sua condizione è stata assunta da Dio.

### Prima lettera ai tessalonicesi 5,16-24

*Fratelli, state sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie; esaminare ogni cosa, tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male. Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. Colui che vi chiama è fedele e farà tutto questo!*

### Per la riflessione e la preghiera

L'invito di S. Paolo ai suoi cristiani di Tessalonica ad essere lieti si fonda su una convinzione profonda: Dio è padre e ha cura dei suoi figli. Nulla può rattristare il credente, neppure la persecuzione: "abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede, perché nessuno si lasci turbare in queste tribolazioni. Voi stessi, infatti, sapete che a questo siamo destinati; già quando eravamo tra voi, vi preannunziavamo che avremmo dovuto subire tribolazioni, come in realtà è accaduto e voi ben sapete"(1Ts 3,2-4). Le persecuzioni non rubano la gioia che viene dalla fede, ma non la possono rubare neppure gli impegni giornalieri, la laboriosità, le occupazioni. Dobbiamo essere coscienti che non possiamo guarirci e costruirci da noi stessi, ma dobbiamo pregare, ringraziare e lasciare che lo Spirito agisca in noi rendendoci capaci di distinguere il bene dal male. E Paolo indica anche che tipo di preghiera: il rendimento di grazie che nasce dalla convinzione che Dio trionfa su ogni ingiustizia e su ogni male. Soprattutto, se i cristiani vogliono vivere nella gioia, è necessario accogliere lo Spirito che è l'anima della Chiesa e di ogni credente. Vivere nel peccato e nell'indifferenza è spegnere lo Spirito e, di conseguenza, estinguere il vero principio vitale. Esaminare gli atteggiamenti e le azioni significa farsi illuminare dalla Parola che esprime il volere divino. Questa è la via verso la santità a cui tutti siamo chiamati e che già possediamo perché ci è stata donata nel battesimo. Tutta la persona in tutte le sue facoltà, spirito, anima e corpo deve essere permeata dallo Spirito, il vero autore della santità. La prospettiva di Paolo ci mette di fronte alla nostra vita e alla storia con occhi nuovi: niente può scoraggiare perché niente e nessuno può rendere vana l'opera di Dio nella vita dei credenti. Infatti, "Colui che vi chiama è fedele e farà tutto questo!". La garanzia della salvezza è solo in Dio e nella nostra corrispondenza. Il Natale che ci apprestiamo a celebrare non è bello perché va bene tutto, ma perché in mezzo ai nostri guai si inserisce l'amore di un dio che si fa povero per noi.

### Giovanni 1,6-8.19-28

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò.*

